

DCXCV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 18 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	28287
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28287, 28298
NATOLI	28287, 28296
SPATARO, <i>Ministro delle poste e teleco-</i> <i>municazioni</i>	28294, 28297

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Babbì, Carratelli e Pertusio.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Natoli, Laconi, Pajetta Gian Carlo, Ingrao, Corbi, Amendola Pietro, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se consti al Governo l'indirizzo sempre più tendenzioso che vanno assumendo in questo periodo di campagna elettorale le trasmissioni della radio italiana; e se non ritenga suo inderogabile dovere intervenire allo scopo di garantire a tutti i partiti politici, per tutta la durata della campagna elettorale, l'impiego ad uguali condizioni di questo strumento di propaganda, il quale non può e non deve ri-

manere neanche parzialmente monopolio di una sola parte politica, anche se essa rappresenta le forze che sostengono il Governo attualmente in carica ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerla.

NATOLI. Il motivo dell'interpellanza che è stata presentata la settimana scorsa da me e da altri colleghi è chiarito, è ben delimitato nel contenuto stesso dell'interpellanza. Noi non vogliamo sollevare questa mattina, nel suo insieme, il grosso problema delle radioaudizioni italiane, non vogliamo sollevare il problema dei rapporti della R. A. I. con una società privata e neppure quello del tipo di convenzione che regola tali rapporti. Non sollevò nemmeno oggi il problema della direzione della R. A. I., del tipo di questa direzione, dell'apparato di direzione della R. A. I. né il problema, che esiste a nostro avviso, della riorganizzazione di questo apparato. Non toccherò nemmeno, questa mattina, un altro problema, quello del controllo effettivo sulle radio-audizioni affinché esse costituiscono una fonte di informazione scrupolosamente imparziale e quindi neppure quello conseguente della reale efficacia degli organismi che questo controllo dovrebbero effettuare e in particolare delle funzioni e della composizione della Commissione di vigilanza parlamentare sulle radio-audizioni.

Su tutte codeste questioni altri colleghi, non solo del mio gruppo, hanno presentato una mozione ed io oso sperare che verrà presto il giorno in cui essa verrà posta in discussione. In quella sede tutti questi problemi saranno certamente sollevati.

Ripeto che il motivo di questa interpellanza che io sto illustrando è ben delimitato: esso si riferisce a un fatto contingente, e precisamente all'uso che viene fatto delle radio-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

audizioni durante questa campagna elettorale. Più volte, nel passato, è stato constatato — e se ne è sentita l'eco in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento — la parzialità, la tendenziosità che caratterizzano le informazioni politiche che vengono fornite agli ascoltatori italiani dalla R. A. I.

Di codesta questione, del resto, si è parlato più d'una volta nella Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-audizioni, anche recentemente; ma, avendo osservato come queste caratteristiche delle radio-audizioni — parzialità politica, tendenziosità — si siano andate accentuando già nel periodo lungo della vigilia elettorale e poi in questi giorni di campagna elettorale, noi abbiamo ritenuto urgente chiedere al Governo se non ritenga opportuno, alla stregua, del resto, di quanto già è stato fatto in occasione di altre campagne elettorali, intervenire presso la R. A. I. affinché a tutti i partiti sia data la possibilità di utilizzare i servizi della radio a condizioni di parità, sia cioè riconosciuto nel campo delle radio-audizioni il principio, sancito nel primo comma dell'articolo 21 della Costituzione, di libertà per tutti.

Illustrerò i motivi che hanno indotto me e altri colleghi ad avanzare questa richiesta.

Premetto che i criteri ufficiali ai quali si ispira la redazione del giornale radio non potrebbero essere — dall'esterno — più rassicuranti di quelli che sono. Ci è capitato fra le mani un opuscolo, edito dalla stessa R. A. I., redatto dal direttore del giornale radio, Picone Stella, in cui si trovano prescrizioni rigorosissime sul controllo delle fonti di informazione, sulla ricerca, in casi dubbi, della prova e controprova sulla veridicità di talune notizie, sull'obbligo che incombe ai redattori del giornale radio della imparzialità democratica, sulla responsabilità che incombe alla R. A. I. in relazione alle notizie che essa diffonde, anche quando essa abbia espressamente citato la fonte da cui ha tolto le notizie.

In questo opuscolo che ho citato, il signor Picone Stella afferma solennemente: « Il giornale radio trasmette notizie solo di fatti avvenuti realmente, imparzialmente scelti fra quelli di importanza nazionale e internazionale, obiettivamente riferiti nei loro esatti particolari ».

E, dopo avere affermato questo, lo stesso direttore del giornale radio sentenza: « Obiettività e imparzialità non sono sinonimi: obiettività è verità, imparzialità è giustizia. L'imparzialità indica un rapporto fra varie notizie, una proporzione fra fatti diversi ».

Criteri, ripeto, quanto mai rassicuranti.

Però, nella realtà, se andiamo a vedere in che modo queste prescrizioni vengono messe in pratica e come vengono rispettate l'imparzialità e l'obiettività, siamo rapidamente portati a concludere che il manualetto del giornale radio non ha un maggior valore o significato diverso da quello che hanno certi trattatelli di morale gesuitica i quali, come è universalmente noto, servono non tanto a salvare dal peccato, ma più che altro servono a salvare dal pericolo, cioè a peccare senza pericolo: praticamente, servono a peccare meglio.

Ora, è appunto questo particolare peccato, questo particolare errore che noi rimproveriamo alla direzione del giornale radio: un errore che, proprio per il fatto di essere commesso sotto l'orpello di rassicuranti dichiarazioni di principio, non è tanto un errore umano quanto, piuttosto, un errore diabolico.

Basteranno alcune citazioni. Voglio cominciare col dare una dimostrazione della pretesa imparzialità del giornale radio: e vorrei cominciare col citare le omissioni del giornale radio, le notizie che vengono deliberatamente ignorate dal giornale radio. Si parla di una scelta imparziale: scelta significa trarre qualche cosa da una molteplicità. Allora, in questa delicata operazione, possono essere commesse delle omissioni importanti, le quali finiscono col dare alla scelta stessa una caratteristica più o meno grave di parzialità.

Vediamo quali sono queste omissioni della R. A. I.

Cito a caso, benché si potrebbe fare una indagine molto più dettagliata, particolareggiata e approfondita, che risparmiò alla Camera.

Mi fermo dunque ad alcuni fatti tipici, che chiariscono l'orientamento generale di questa particolarmente importante trasmissione della R. A. I. che è il giornale radio.

Per esempio, il 2 giugno 1950, festa nazionale, quarto anniversario della Repubblica, la radio italiana non ha creduto opportuno trasmettere alcuna emissione particolare di commento sull'importanza storica di questa data; non è stato trasmesso nessuno dei manifesti o appelli che in questa occasione vengono lanciati al paese, da enti, da autorità politiche, da partiti politici; nessuna personalità politica è stata invitata a solennizzare questa ricorrenza. La radio — nella serata — si è limitata a fare una radiocronaca di una diecina di righe e ad aggiungere un breve cenno di cronaca, senza entrare nel merito, su una grande manifestazione che è stata

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

effettuata a Roma in piazza San Giovanni. Questa data è stata quindi ricordata dal giornale radio di sfuggita, in sordina.

Ancora: pochi giorni dopo abbiamo un'altra data, la quale ha un suo particolare significato nella storia degli ultimi trent'anni del nostro paese, che è un punto di riferimento a cui si rivolgono non solo con la memoria, ma anche con l'animo proteso verso l'avvenire, tutti gli antifascisti d'Italia. Si tratta cioè del 10 giugno, anniversario della uccisione di Giacomo Matteotti. Anche in questo caso questa data è stata presentata dal giornale radio ai radiouditori di sfuggita; nessun oratore, nessun uomo politico è stato invitato al microfono per ricordare la figura del martire socialista. Il giornale radio, però, nello stesso giorno, non trascura di trasmettere resoconti ampi di discorsi pronunciati nel paese da ministri e deputati della maggioranza, mentre per quanto riguarda l'anniversario della morte di Giacomo Matteotti, esso si limita a ricordarlo — per caso — nelle due trasmissioni che sono meno ascoltate; quella delle ore 15 e quella delle ore 23, informando che l'onorevole Saragat commemorerà questa data in un discorso al teatro Adriano. Questo è tutto: un semplice e insignificante fatto di cronaca, come si vede.

Ancora: nel luglio dell'anno scorso la situazione del mondo è diventata tesa, è scoppiato il conflitto coreano; alla metà di luglio vi sono due fatti di un certo interesse, comunque li si voglia giudicare: il 17 luglio a Mosca si riunisce il Soviet Supremo, che approva all'unanimità l'appello per l'interdizione dell'atomica, appello partito da Stoccolma.

Comprendo che i dirigenti della R. A. I., il ministro Spataro, la Presidenza del Consiglio, una parte dell'opinione pubblica italiana possono nutrire un certo scetticismo di fronte a questo giustificato o non giustificato appello (non voglio polemizzare desiderando fare una esposizione quanto più possibile obiettiva), però è un fatto che, quali che siano le riserve che chiunque possa avere rispetto a un avvenimento politico di questo tipo, non è possibile ignorare che questa affermazione è stata fatta dai rappresentanti di 200 milioni di uomini, i quali sono organizzati in uno Stato e — diciamo pure — in un potente Stato. Ebbene, la radio italiana non trova di meglio che ignorare completamente questa notizia, qualunque, ripeto, possa essere il significato che ad essa si voglia attribuire. Invece, lo stesso giorno, la radio trasmette a più riprese i discorsi di

Truman, di Acheson e di altri pacifisti della stessa risma.

Il giorno successivo, cioè il 18 luglio 1950, tutto il mondo parla della iniziativa del Pandit Nehru per la composizione pacifica del conflitto coreano. Sono note le ripercussioni che questa iniziativa ha avuto alla Organizzazione delle nazioni unite, sono note anche le speranze che essa ha suscitato nella grande massa dei popoli del mondo; è noto che il Pandit Nehru ricevette proprio il 17 luglio una risposta importante dal generalissimo Stalin. Ebbene, anche questo è un avvenimento, comunque lo si voglia giudicare, di grande importanza, che ha commosso per lo meno una parte dell'opinione pubblica italiana e mondiale. Ebbene il giornale radio lo ignora. Nessuna informazione, soltanto una notizia in una cronaca generica. Nessuna informazione sul contenuto dell'iniziativa di Pandit Nehru viene data all'opinione pubblica italiana e sul contenuto della risposta del generalissimo Stalin nessun commento.

Io comprendo perché tale sia stato l'atteggiamento del giornale radio, poiché lo stesso conte Sforza ci ha messo quattro mesi per comprendere che iniziative di quel tipo potevano interessare l'opinione pubblica italiana e potevano essere talmente perentorie da costringere il Governo italiano, in occasione della discussione sulla mozione Giavi, a prendere, sia pure nelle forme e nei modi che tutti ricordano in questa Camera e fuori, una posizione favorevole ad iniziative di pace. Anche in questa occasione il giornale radio non ha fatto altro che esprimere una posizione politica, la quale evidentemente deriva per filo diretto se non dal Viminale da palazzo Chigi.

Lo stesso atteggiamento circa l'iniziativa del Pandit Nehru viene tenuta dal giornale radio nei giorni successivi. Tutti i giornali ne parlano in tutto il mondo, a favore o contro, però il giornale radio si astiene dal parlarne.

Ancora un altro fatto. Nel settembre dell'anno scorso cadeva la data del 20 settembre. Ebbene, è noto che questa data, per un voto di maggioranza realizzato alla Camera e al Senato, non è più una festività. Ciascuno ha le sue opinioni su questo: voi conoscete le nostre; però, è un fatto che non è possibile con un voto della maggioranza parlamentare cancellare una data come questa dalla storia del nostro paese. Voi potrete cancellare le festività, ma è impossibile che dalla storia del Risorgimento venga estromessa questa data.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Ebbene il giornale radio se ne dimentica completamente. Tentativo, dunque, di cancellare anche dalla storia del nostro paese questa data.

Successivamente, verso la metà di ottobre, vi è stato un autunno piuttosto agitato. Vi sono stati grandi scioperi di braccianti nella valle Padana. Vi era una agitazione in corso di centinaia di migliaia di metalmeccanici della Liguria e di Milano; si lottava contro la smobilitazione di certe industrie. Ebbene, il giornale radio ignora queste cose. La radio, che si è preoccupata di organizzare una trasmissione speciale per iniziati, che in tutta Italia non sarà ascoltata da più di 100 mila persone su quasi quattro milioni di abbonati (non discuto su questa iniziativa); ebbene, la radio ignora completamente questi avvenimenti che interessano centinaia di migliaia di contadini e di operai.

Il 3 gennaio 1951 l'Unione Sovietica trasmette una nota, per un incontro a quattro, alle tre potenze, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti e tutti, i giornali ne parlano ampiamente. Molti giornali ne danno il contenuto e commentano la nota in un senso o nell'altro. Ebbene il giornale radio ne tace, e dopo qualche giorno si limita soltanto a riprodurre una nota del *New York Times*. Questo è tutto. Naturalmente, si guarda bene dal rendere noto ai suoi ascoltatori il testo della nota sovietica. Successivamente si guarda bene dal fare alcun cenno della nota sovietica che viene inviata ai Governi francese e britannico sul riarmo della Germania.

Verso la metà di gennaio arriva in Italia il generale Eisenhower. È noto a tutti il sussulto che in tutto il paese è provocato dall'arrivo in Italia di questo rappresentante della politica aggressiva e imperialistica americana. Il giornale radio moltiplica i suoi commenti intorno all'arrivo del generale Eisenhower e per tutto il giorno non parla che di questo; si guarda bene, però, dal ricordare che mentre il generale arrivava in Italia, in tutto il paese, improvvisamente, si svolgevano manifestazioni contro di lui, nelle grandi città come nei piccoli borghi, da Comacchio alla Sicilia. Soltanto la sera del 17, alle 23,10, si limita a fare un breve cenno su un discorso tenuto a Roma dall'onorevole Di Vittorio.

Io potrei continuare, ma penso che questo breve florilegio sia sufficiente per dare una idea esatta della cosiddetta imparzialità del giornale radio, di quella imparzialità che viene apertamente proclamata come uno dei canoni fondamentali della redazione del giornale stesso. Evidentemente, l'imparzialità

del giornale radio, del suo direttore Picone Stella e dei suoi redattori è una imparzialità con i paraocchi, la quale si guarda bene dal riprodurre obiettivamente i fatti, se non fanno comodo ad un determinato ambiente politico, o, se li riproduce, lo fa in maniera talmente sintetica da svuotarli del loro valore.

Dalle omissioni passiamo ora alle notizie tendenziose o addirittura inventate di sana pianta. In quell'aureo opuscolo che ho dianzi citato, all'articolo 2, si insiste sulla necessità di citare le fonti della notizia, e, all'articolo 14, di assicurarsi di ogni notizia la prova e la controprova, controllandola su due fonti diverse e magari avverse. Ancora una volta si insiste nel ricordare al redattore del giornale radio l'obbligo della imparzialità democratica e nel raccomandare di evitare i giudizi di merito su determinati avvenimenti. Ebbene, ecco qualche esempio scelto a caso in proposito. Il 10 gennaio 1950, giorno successivo al noto eccidio di Mena, il giornale radio trasmetteva la notizia falsa, tendenziosa, inventata di sana pianta — e non si sa se stigmatizzarne più la viltà o lo spirito provocatorio — secondo cui due giorni prima del tragico avvenimento, nella stessa città di Modena, erano state sequestrate dalla polizia 48 casse di armi e munizioni. Ripeto che si tratta di una notizia inventata di sana pianta. Io non so se qualcuno ha proceduto a querelare la R. A. I. per una azione così bassa e provocatoria, come sarebbe stato necessario: sta di fatto, però, che la direzione del giornale radio in questo caso ha commesso un vero e proprio reato.

SEMERARO GABRIELE. Perché non avete fatto subito la denuncia? Dopo un anno venite a darne la notizia alla Camera?

CAVAZZINI. Di simili denunce se ne dovrebbero fare a centinaia.

NATOLI. Onorevole Semeraro, io ho detto che ignoravo se la denuncia fosse stata fatta e non sono, quindi, in grado di rispondere al suo interrogativo. La cosa è, ad ogni modo, deplorabile, e io avrei gradito che ella, oltre a chiedermi questa informazione, si fosse associato a me nello stigmatizzarla.

SEMERARO GABRIELE. Io mi associerei se la sua denuncia fosse fondata.

NATOLI. Il 4° luglio 1950, alle ore 7 del mattino, il giornale radio trasmette un'altra notizia. Non sappiamo quale sia la fonte, non sappiamo dove sia stata attinta questa notizia, perché non è stato mai chiarito. Settemila giovani comunisti della Germania orientale sarebbero fuggiti nel settore occidentale di Berlino dopo l'adunata rossa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

di Pentecoste. Questa notizia fu a suo tempo smentita, fu dimostrata falsa, inventata di sana pianta. La R. A. I. non ha mai smentito questa notizia, non ha mai ristabilito la verità dei fatti.

Ancora: il 13 giugno 1950, sempre alle ore 7, altra notizia inventata completamente e trasmessa ancora una volta senza citare alcuna fonte: radio Pechino avrebbe annunciato che una brigata internazionale combatterebbe in Indocina contro le truppe francesi. Notizia falsa, notizia di cui la radio avrebbe il dovere, per lo meno, di citare la fonte.

Dicevo che in quel manualetto si raccomanda ai redattori del giornale radio di non pronunciare giudizi di merito e di osservare scrupolosamente l'imparzialità. E che dire dell'atteggiamento della R. A. I. nei riguardi delle elezioni avvenute, nell'autunno scorso; nell'ottobre 1950, nella zona orientale della Germania?

Il 15 ottobre 1950, alle ore 23, senza citare la fonte, la R. A. I. comunica che reparti speciali percorrono le varie località della Germania orientale « per sventare tentativi di sabotaggio e ammonire i perplessi ». Da dove viene questa notizia? Qual'è la fonte? È una cosa vista, come dovrebbe essere ogni volta che il giornale radio trasmette notizie a cui non segue la citazione della fonte?

E più avanti, sempre a proposito delle elezioni tedesche, il giornale radio delle ore 20 del 15 ottobre 1950, riferisce le prime notizie parziali sulle votazioni nella Germania orientale ed afferma che l'affluenza alle urne è stata molto alta: in una dozzina di località tutti gli elettori si sono presentati alle urne. E commenta; (e questa è una valutazione inammissibile da parte del giornale radio): la cosa non stupisce, viste le misure adottate per avere un voto unanime nella Germania comunista. Giudizio di merito, evidentemente.

A proposito della nota dell'U. R. S. S. alle potenze occidentali per una conferenza a quattro, il 4 novembre 1950, alle ore 13, la radio si guarda naturalmente bene dal dare il testo della notizia sovietica o anche un sunto di essa, ma si limita a diffondere questa informazione: « La Russia ha proposto una riunione dei quattro grandi per discutere il problema della Germania. Secondo il dipartimento di Stato (non c'è più nemmeno bisogno di dire « dipartimento di Stato americano ») non si tratta che di una nuova manovra della propaganda sovietica ».

È chiaro che quando la R. A. I. arriva a questo, essa si presenta come un'edizione peg-

giorata, se vogliamo, della « voce dell'America ». Ed io potrei ancora continuare, ma è meglio andare avanti.

Circa l'imparzialità della R. A. I., desidero porre in luce il suo tipico atteggiamento in alcune questioni che riguardano la politica interna del nostro paese, e in fatti che hanno, specialmente negli ultimi tempi, agitato larghi strati dell'opinione pubblica. Mi riferisco al settore sindacale, al settore delle lotte del lavoro in Italia.

Dal 27 febbraio all'11 maggio di quest'anno, il giornale radio ha dedicato all'organizzazione sindacale C. I. S. L. (l'organizzazione dell'onorevole Pastore, per intenderci) complessivamente 126 righe, per parlare esclusivamente di riunioni dei dirigenti di questa organizzazione. Tutti sanno che l'attività di questa organizzazione è prevalentemente limitata alla riunione dei dirigenti. Quindi ciò non ci stupisce. Ma, per quanto riguarda la C. G. I. L. in questo stesso periodo neppure un rigo viene dedicato a questa organizzazione, che pure rappresenta, organizza e dirige 5 milioni di lavoratori in Italia. Eppure in questo periodo sono avvenuti, od erano in corso, fatti importanti, agitazioni di grande rilievo, che poi sono sfociate in episodi di cui non è ancora spenta l'eco.

Il 7 marzo la C. G. I. L., insieme con la « Fiom » (organizzazione degli operai metalmeccanici, che rappresenta 700 mila iscritti), aveva emanato un comunicato sull'agitazione in corso degli operai metalmeccanici dell'« Ilva », che erano in lotta per la difesa di quelle aziende.

Su questo, il giornale radio non dà nessuna informazione; si limita soltanto a ricordare che, per quanto riguarda l'agitazione alle « Reggiane », vi è stato un incontro, per discutere di questo problema, tra gli onorevoli Simonini, Dossetti, Pella e La Malfa. Della Lotta degli operai delle « Reggiane », da tanti mesi asserragliati nella fabbrica per la difesa della loro officina, del lavoro, del pane e della produzione, la R. A. I. non dà nessuna informazione, non spende nemmeno una parola.

Il 28 febbraio di quest'anno si tiene una importante riunione delle segreterie dei vari sindacati dei dipendenti del pubblico impiego (è già in corso l'agitazione che poi è sfociata nei giorni scorsi nel grandioso sciopero generale). Il giornale radio si guarda bene dal ricordare questo avvenimento.

C'è di più. Il 23 e il 24 marzo, sviluppandosi ancora l'agitazione, si tiene una riunione della segreteria della C. G. I. L. con il comitato di coordinamento delle varie federazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

degli statali e dei pubblici dipendenti, e da questa riunione parte la richiesta di un aumento minimo di almeno 5000 lire. Questo fatto è completamente ignorato dal giornale radio.

Il 18 aprile entrano in sciopero gli insegnanti medi e ciò è ignorato completamente dal giornale radio, se non per diffondere, alle 7 della mattina del 17 (con evidente scopo intimidatorio) il comunicato del Ministero della pubblica istruzione a proposito dello sciopero.

Il 24 aprile, alle 7 ed alle 8 - il giorno, cioè, in cui si ha, in tre regioni diverse: Calabria, Emilia e Piemonte, lo sciopero degli statali - il giornale radio sente il bisogno di comunicare una informazione governativa, con evidente scopo di intimidazione. Più tardi, quando lo sciopero è in corso, il giornale radio nota che il suo successo è stato negativo. Quando più tardi la C. G. I. L. emana il suo comunicato sottolineando il grandioso successo di questo sciopero, il giornale radio ne tace.

Che il successo riportato da questo sciopero sia stato grandioso è dimostrato dal fatto che le due altre organizzazioni sindacali, che fino a questo momento avevano tenuto a rimanere distinte, a differenziarsi, anzi a contrapporsi all'azione svolta dalla C. G. I. L., dopo lo sciopero del 24 sentirono il bisogno di cercare l'unione con la C. G. I. L., di associarsi alle sue iniziative, di partecipare insieme con essa, successivamente, al grande sciopero generale nazionale degli statali e di tutti i dipendenti pubblici.

Mentre tutte queste cose avvengono, il giornale radio non sa far altro che dare - sempre il 24 - alle ore 7, 8 e 20, un comunicato di 48 righe sui conciliaboli dei rappresentanti della C. I. S. L. e della U. I. L. con il ministro Petrilli. Qui si potrebbero ripetere le considerazioni che facevo poco fa a proposito della pretesa imparzialità della radio.

Ma proprio per tradurre in cifre questa posizione del giornale radio, abbiamo fatto uno studio interessante su quello che è il cosiddetto dosaggio delle informazioni, cioè lo studio della proporzione tra le varie informazioni. A questo riguardo darò alcuni dati che sono stati raccolti attraverso uno studio paziente del giornale radio, sui discorsi della domenica e del lunedì.

È stato seguito per un mese il giornale radio, del 29 ottobre dell'anno scorso, fino al 27 novembre dello stesso anno. Ebbene, quali sono i risultati a cui si arrivò studiando il dosaggio delle informazioni? Ecco la ripartizione del numero delle righe e del numero delle

notizie fra i vari partiti: democrazia cristiana 1099 e 105; partito repubblicano italiano 170 e 11; partito comunista italiano 126 e 19; partito socialista dei lavoratori italiani 83 e 7; partito liberale 25 e 3; partito socialista italiano 23; partito monarchico 13 e 2; movimento sociale italiano 7 e 3; gruppo misto 8 e 2.

Da questi dati risulta che su 1554 righe del giornale radio dedicate ai discorsi dei parlamentari nei giorni di domenica e lunedì la democrazia cristiana, sola, ha avuto 1099 righe, tutti gli altri partiti insieme 455 ed il partito comunista 126,5.

La media della lunghezza delle notizie e dei discorsi è la seguente: partito repubblicano oltre 15 righe; partito socialista dei lavoratori italiani 12; democrazia cristiana 10; partito liberale italiano 8; partito comunista italiano 6,5.

È da aggiungere che, sempre in questo periodo, a favore della democrazia cristiana sono state tenute due radio-cronache dirette, inserite nel giornale radio alle ore 14 del 29 ottobre ed alle ore 14 del 5 novembre, fra cui un discorso dell'onorevole Andreotti, trasmesso con registrazione alle ore 20 del 6 novembre.

È da notare che nel corso di queste informazioni sui discorsi della domenica e del lunedì il giornale radio si diffonde nella segnalazione di parlamentari democratici cristiani presenti alle varie manifestazioni. Un solo esempio voglio citare: nel giornale radio delle ore 23 del 19 novembre in una notizia più breve, di sei righe, sono contenuti i nomi di ben sette parlamentari della democrazia cristiana. Il *recoré*, forse, fra costoro, è detenuto dall'onorevole Gonella, il quale in un giorno ha beneficiato di ben cinque trasmissioni e di 73 righe. La citazione di questi dati potrebbe essere prolungata all'infinito; mi limito soltanto a queste cifre, che pur sono abbastanza significative.

Dopo queste premesse, veniamo alla campagna elettorale in corso. Anzitutto c'è da fare una considerazione sulla scelta delle informazioni che il giornale radio diffonde. Si direbbe che, da questo punto di vista, i redattori del giornale radio si ispirino fedelmente alla impostazione politica che la democrazia cristiana ed il ministro Scelba hanno creduto di dare alle elezioni fin dal discorso dell'8 aprile tenuto a Brescia. Il ministro Scelba ha detto chiaramente che la campagna elettorale avrebbe dovuto essere una grande lotta antibolscevica e che il problema era di ridare alla Italia le amministrazioni comunali tenute dai comunisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Il giornale radio, quasi senza eccezioni, riferisce, scegliendole dai discorsi dei vari oratori governativi, apparentati col Governo o paragonati, frasi di carattere anticomunista, in maniera da realizzare l'impressione che la campagna elettorale in corso non sia che una specie di grande corale anticomunista da parte di tutti questi partiti. E si guarda bene dal riferire le critiche, sia pur timide, che alcuni di questi partiti minori, in situazione paragonata, rivolgono alla democrazia cristiana. Abbiamo l'impressione che questo nuoccia anche a questi partiti che, per aspirare ad una sia pur mediocre affermazione nel corso della campagna elettorale, hanno bisogno di differenziarsi dalla democrazia cristiana e di non apparire puramente e semplicemente un'appendice della campagna anticomunista che la democrazia cristiana va svolgendo.

Inoltre, il giornale radio manifesta ancora una volta la sua pretesa imparzialità facendo una scelta accurata dei passi meno significativi dei discorsi dei parlamentari dell'opposizione, in maniera da dare — da una parte — il resoconto di accese posizioni anticomuniste e, dall'altra, i resoconti più sbiaditi che essa riesce a manipolare, con una attenta scelta delle frasi dei deputati di opposizione.

Abbiamo fatto una ricerca sul giornale radio del 30 aprile, del 3, 6, 12 e 13 maggio, e in qualche caso abbiamo esteso la ricerca a tutte le trasmissioni della giornata. Riassumo il risultato di questa ricerca, senza elencare i dati giornalieri, per evitare di tediare la Camera.

Il dato complessivo è che il rapporto risultante, secondo questa analisi, fra lo spazio che viene concesso ai partiti dell'opposizione e al gruppo dei partiti governativi, apparentati e paragonati, è di 6 a 1. Abbiamo infatti che per i partiti governativi e loro parenti sono state utilizzate 612 righe, mentre per l'opposizione soltanto 112. Credo che questo rapporto di 6 a 1 — nessuno, immagino, potrà contestarlo — non corrisponda assolutamente ad alcun rapporto politico esistente oggi in Italia, anche se vogliamo far riferimento ai dati del 18 aprile, la cui situazione — come è a tutti noto — si è profondamente modificata. Ma anche volendo riferirci ai dati del 18 aprile, troviamo che questo rapporto (che risulta da un'analisi attenta e obiettiva delle trasmissioni) non risponde alla realtà, ma costituisce una grave deformazione della realtà stessa. Dico questo, senza entrare nel merito del tipo delle trasmissioni organizzate dal giornale radio.

Affinché questa falsificazione dei rapporti reali risulti più evidente, cito il rapporto riguardante il posto occupato dal partito repubblicano italiano e dal partito comunista italiano. Il partito repubblicano italiano è andato incontro, in questi anni, a numerose disgrazie. Pare che nel 1946 (momento che segnò il punto culminante dell'ascesa e della fortuna di questo partito) esso raggiungesse 250 mila iscritti, secondo le cifre ufficiali. Se facciamo un raffronto fra il peso politico e la forza organizzativa che questo partito ha nella vita nazionale ed il peso politico e la forza organizzativa che ha il partito comunista, non è esagerato ritenere che questo rapporto è di circa 10 a 1. E, badate, mi sono riferito al momento di maggior fortuna di questo partito. Il rapporto risulta esatto se si considera che — come tutti sanno — il partito comunista italiano rappresenta una forza organizzativa di 2 milioni e mezzo di cittadini. Ebbene, invece, in base al giornale radio risulta — secondo quel rapporto che prima ho citato e che si è ispirato a un criterio di grande obiettività — che al partito repubblicano sono state accordate 83 righe del giornale radio ed al partito comunista soltanto 46, il che significa che questo partito (che — come è a tutti noto — è ormai ridotto ad una larva di partito) viene presentato all'opinione pubblica italiana e alle masse del corpo elettorale in rapporto pressoché doppio rispetto al partito comunista italiano. Questi sono dati che denunciano in maniera incontestabile la sfacciata parzialità del giornale radio. Noi abbiamo limitato la nostra inchiesta per renderla più obiettiva esclusivamente ai dati che ho esposto.

Voglio trascurare l'uso che viene fatto del giornale radio per la pubblicità o altre manifestazioni. Non voglio poi parlare delle radio crociate di infausta memoria di un sacerdote gesuita; non voglio parlare nemmeno dell'uso che si fa delle radio riviste, tutte infarcite di volgari battute anticomuniste. Non voglio nemmeno alludere ad un altro, che pure non è fra i secondari elementi della campagna elettorale della democrazia cristiana in danno del partito comunista, e cioè alle inaugurazioni che avvengono ogni giorno di fiere, di mostre, di sagre, di monumenti, di pose di prime pietre, durante le quali non mancano mai discorsi di ministri o di sottosegretari a carattere propagandistico ed elettorale.

Ho voluto limitarmi a dare un quadro della campagna che il giornale radio fa nel corso esclusivo delle trasmissioni specificamente dedicate alla campagna elettorale,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

e questo quadro risulta dalle cifre che ho esposte, e non credo che abbia bisogno di ulteriori commenti.

Ora, senza porre il problema complessivo della radio, che sarà discusso in altra sede, io mi domando: può essere mai permesso che ad un ente come la R. A. I., il quale ha circa 4 milioni di abbonati, che pagano un canone assorbito per circa 9 decimi dalla R. A. I., canone che rappresenta una vera e propria tassa, (canone che ha dato alla R. A. I., nel solo 1950 introiti per più di 9 miliardi, e dal 1946 un aumento di due miliardi all'anno), può essere mai permesso, ripeto, ad un ente di questo tipo di svolgere unicamente e sistematicamente una propaganda tendenziosa, velenosa, spesso falsa, talora calunniosa e diffamatoria a favore del Governo e delle forze sociali che sono ad esso collegate e contro i partiti dell'opposizione? A questi partiti, onorevoli colleghi, si voglia o non si voglia, corrispondono nel paese forze ingenti; essi esercitano una influenza che non può essere negata dai fatti, essi sono sostenuti dalla simpatia di milioni di italiani. Inoltre, la R. A. I. può continuare a ignorare quasi sistematicamente il grande organismo dei lavoratori, la Confederazione generale italiana del lavoro, la quale organizza quasi 5 milioni di lavoratori e ne influenza forse altrettanti?

SABATINI. È un po' esagerato!

CAVALLARI. A voi piacerebbe averne tanti!

NATOLI. Noi, onorevole ministro, discuteremo in altra sede tutta la questione della R. A. I., perché riteniamo che non si possa continuare con questo sistema. Il giornale radio costituisce uno strumento di avvelenamento quotidiano per l'opinione pubblica, specie per quanto riguarda per determinati aspetti più brucianti, come ho potuto dimostrare, della politica interna del nostro paese e anche della politica estera, campo nel quale ormai la nostra radio si è ridotta ad essere una edizione peggiorata della voce dell'America. Noi non chiediamo, onorevole ministro, che la R. A. I. pubblichi a sue spese, in un elegante formato, un libricino contenente le deliberazioni degli uffici informazioni dei partiti comunisti o operai o i discorsi dei dirigenti di questi partiti, o le risoluzioni dei comitati centrali di questi partiti, come ha fatto per le organizzazioni cattoliche in occasione dell'anno santo. Non chiediamo nemmeno che siano attribuiti a noi i privilegi di cui godono in primo luogo il partito democristiano e il

partito repubblicano. La prima richiesta che noi facciamo è questa: che siano almeno rispettati, fra le forze politiche che oggi esistono nel nostro paese e che partecipano alla campagna elettorale, i rapporti che corrispondono alla situazione del 18 aprile.

Non dovrei nemmeno farla questa richiesta, e anzi, in realtà, non la faccio; ma siccome so che questa è la posizione ufficiale della R. A. I., come pare sia risultato da una recente discussione avvenuta nella Commissione parlamentare per il controllo delle radio audizioni, tengo a dichiarare che questa posizione della R. A. I. non ha nessun fondamento, perché i rapporti determinatisi il 18 aprile non sono rispettati nelle audizioni della R. A. I., come ho dimostrato con le cifre alla mano. Se la R. A. I. rispettasse questi rapporti, vi sarebbe una sostanziale modificazione del carattere che hanno oggi le trasmissioni radio e si diminuirebbe notevolmente la tendenziosità di quelle informazioni.

Quindi, questa non è tanto una richiesta che io faccio, ma è un compito che la R. A. I. deve realizzare al più presto, in relazione alle stesse dichiarazioni ufficiali che vengono fatte dalla sua direzione.

Noi domandiamo però di più in questa occasione: noi domandiamo che, ferme restando tutte le altre questioni che saranno discusse in sede apposita, sia organizzata presso la R. A. I., almeno per il periodo della campagna elettorale, una radio tribuna elettorale, mediante accordi da prendersi fra le varie forze politiche che partecipano alla campagna elettorale, come fu fatto già nel passato, e che a tutti questi partiti sia riconosciuta la facoltà di usufruire della radio come mezzo di propaganda politica, a norma dell'articolo 21, primo comma, della Costituzione.

Noi rivolgiamo questa richiesta a lei, quale rappresentante del Governo, in una maniera formale. E nel rivolgerla pensiamo non soltanto di difendere gli interessi della parte che rappresentiamo, ma di difendere anche gli interessi di altri gruppi politici minori del paese, i quali hanno anch'essi il diritto di presentarsi di fronte all'opinione pubblica e alle masse elettorali, con eguali possibilità rispetto non solo alle forze che oggi dispongono del Governo, ma anche a quelle dei grandi partiti di opposizione, (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli col-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

leggi, l'onorevole Natoli, nel principio e anche durante il suo discorso, ha ripetuto più volte che intendeva attenersi all'oggetto della interpellanza e non illustrare il problema della radio in generale; però, a più riprese, egli ha illustrato l'argomento delle trasmissioni della radio e ha elencato tutta una lunga serie di accuse che risalgono al principio del 1950 e arrivano fino ad oggi.

L'onorevole Natoli ha anche dimostrato di conoscere l'esistenza di una Commissione parlamentare di vigilanza sull'ente concessionario delle radio trasmissioni.

E allora non comprendo perché egli non abbia pensato di esporre queste accuse e questi rilievi davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza; così si sarebbe potuto anche accertare da quali fonti e da quali agenzie la radio aveva avuto quelle notizie che ha trasmesso e che sono state oggetto di critica da parte dell'onorevole Natoli; e così pure si sarebbe accertato come molte di quelle trasmissioni che sono state fatte, e che l'onorevole Natoli ha criticato, potevano riguardare — come, certamente, io penso riguardavano — manifestazioni in cui sono intervenuti democristiani in qualità di ministri o sottosegretari. Quindi, è logico che in quella giornata siano state date quelle notizie che non possono essere considerate di propaganda politica di partito, ma come notizie di cronaca riguardanti delle attività alle quali hanno partecipato membri del Governo.

Come ho accennato poco fa, esiste una Commissione parlamentare, della cui esistenza l'onorevole Natoli è a conoscenza. Con il decreto-legge 3 aprile 1947, che porta la firma di De Gasperi, Cacciatore, Campilli e Gullo, è stata disciplinata questa vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radio diffusioni; e in verità io non so pensare un sistema migliore di questo, cioè di una Commissione composta di quindici senatori e di quindici deputati, con le rappresentanze proporzionali di tutti i gruppi parlamentari del Senato e della Camera che abbia il compito di questa alta vigilanza.

Quindi la competenza è sottratta al Governo ed è esclusivamente affidata ad una Commissione che è emanazione del Parlamento. Questo sistema è superiore certo a quello che vige in altre nazioni europee: perché in Inghilterra sulla BBC il Parlamento svolge una vigilanza molto più generica, in Francia la radio dipende direttamente dal Ministero delle informazioni, in Russia è a disposizione del Governo sovietico.

Quindi il sistema col quale il precedente Governo del 1947 e i ministri dei quali ho fatto il nome hanno ritenuto di poter regolare la vigilanza sulla radio, io penso, fino ad una diversa proposta, che sia ancora il miglior sistema che possa garantire tutti i gruppi politici del nostro paese.

E allora, una volta esclusa una diretta competenza del Governo, io debbo dire all'onorevole Natoli che le sue lagnanze doveva rivolgerle alla Commissione parlamentare; così pure questa domanda tendente ad ottenere che la radio assegni ai partiti politici un periodo di tempo per la propaganda per le elezioni amministrative andava fatta alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Debbo dichiarare che nessuna protesta è giunta al Governo da parte di questa Commissione e sono convinto che questo è dovuto al fatto che non sussistevano motivi di lagnanza. Ho infatti letto uoa circolare che il 21 aprile la direzione del giornale radio ha mandato a tutti i corrispondenti e a tutti i redattori del giornale radio invitandoli ad uniformarsi ai criteri di imparzialità e di obiettività nel fornire e nel trasmettere le notizie. E d'altra parte tutti gli ascoltatori italiani ascoltano tutte le sere i discorsi riassunti degli esponenti più importanti dei diversi partiti politici italiani, in base proprio a quel rapporto di forze politiche che esiste nel Parlamento: (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*). Non è affatto vero, onorevole Invernizzi, perché prima di tutto le dico che normalmente bisogna tener conto dell'importanza degli oratori, e secondo, non si possono calcolare le trasmissioni dei discorsi fatti dai ministri quando sono pronunziati in veste ufficiale. Ecco, per esempio, l'elenco degli oratori che sono stati ricordati nelle trasmissioni di lunedì 30 aprile: Togni, Gronchi, Oronzo Reale, Perrone Capano, Grieco, Berlinguer, Lombardi Riccardo. Voglio domandare se non c'è più che una proporzione. Ecco quelli che sono stati ricordati il 12 maggio: Saragat, Tupini, Piccioni, Nenni, Scelba, Romita, Gonella, Giovannini. Ecco ancora quelli ricordati il 13 maggio: De Gasperi, Togliatti, Marazza, Nenni, Saragat, Campilli, Di Vittorio, Segni, Pertini, Scelba, Longo, Pacciardi, Ivan Matteo Lombardo, D'Aragona, Gronchi, Almirante. E potrei continuare.

Quindi, questo criterio di proporzionalità cui ha accennato l'onorevole Natoli viene ad essere osservato dal giornale radio. In quanto alle trasmissioni politiche in occasione delle elezioni amministrative, debbo dire che la radio mai finora ne ha fatto in simile circo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

stanza. In occasione delle elezioni politiche del 18 aprile la Commissione parlamentare — la quale già esisteva — fece richiesta alla R. A. I. perché fossero fatte trasmissioni di propaganda politica. C'era stato un accordo in seno alla Commissione parlamentare in base al quale furono date le direttive alla R. A. I., che organizzò quelle trasmissioni.

Questa volta una richiesta in questo senso da parte della Commissione non è stata fatta. Ma c'è anche un altro motivo per cui, mentre queste trasmissioni di propaganda politica si possono fare in preparazione delle elezioni politiche, non si possono fare in preparazione di quelle amministrative, ed è che mentre le elezioni politiche avvengono nello stesso giorno in tutto il paese, le elezioni amministrative avvengono in date diverse, a distanza di mesi, da regione a regione. Per di più dovete tener presente che, siccome molte stazioni radio sono sincronizzate sulla stessa onda, su questa stessa lunghezza vengono trasmessi gli stessi programmi, ed allora avverrebbe che delle regioni le quali non sono interessate a delle elezioni amministrative dovrebbero sentire per molti mesi programmi di carattere politico e di propaganda elettorale cui non sono per nulla interessate.

Comunque, ho voluto dare queste notizie per non fermarmi soltanto ad una dichiarazione di incompetenza; e, concludendo, debbo ricordare all'onorevole interpellante che, esistendo questa disciplina sulla vigilanza della R. A. I., osservazioni, istanze, critiche, l'onorevole Natoli deve rivolgerle alla Commissione parlamentare di vigilanza (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. La risposta dell'onorevole ministro dimostra soltanto che egli non è in possesso di argomenti validi per replicare alle mie osservazioni. In sostanza, il ministro ha cercato di eludere una risposta, giacché mi ha invitato a rivolgermi alla Commissione per la vigilanza delle radioaudizioni, quando tutti sanno che questa Commissione non ha competenza per esaminare e decidere su questioni come quella che io ho posto in questa sede.

Tale Commissione non ha alcun potere, ed ella lo sa bene, onorevole ministro; essa ha soltanto il potere di manifestare un'opinione generica su determinati fatti e circostanze che riguardino le radioaudizioni. Essa non ha alcun potere deliberativo e alcun altro potere di sorta, che io sappia; mentre

ogni decisione al riguardo è di competenza della Presidenza del Consiglio.

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. No, no, onorevole Natoli.

NATOLI. Sì, perché ogni eventuale parere di quella Commissione — e sembra, secondo alcuni giornali, che un parere essa abbia dato — non ha alcun valore di obbligo né di impedimento nei confronti del Governo. Non dovevo, quindi, per nulla rivolgermi alla Commissione per la vigilanza sulle radioaudizioni, la quale non ha poteri di questo tipo e che avrebbe tutt'al più potuto esprimere un voto generico.

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non lo ha espresso.

NATOLI. Non lo ha espresso, siamo d'accordo; però ciò non vuol dire, onorevole ministro, che il voto di questa Commissione sia preliminare o pregiudiziale all'azione del Governo a questo riguardo: ciò non è scritto in nessun luogo, ed ella non può dimostrarlo. Se un voto sfavorevole, quindi, è stato espresso, come pare sia avvenuto, in una riunione privata, ciò non infirma menomamente l'azione del Governo.

Una richiesta di questo genere, d'altronde, a campagna elettorale inoltrata, ove avesse dovuto venire accolta, avrebbe dovuto esserlo prontamente. D'altra parte l'esistenza di questa Commissione non può togliere alle forze politiche, ai deputati di questa Camera, ai senatori dell'altro ramo del Parlamento, di porre questa questione direttamente al Governo, come abbiamo creduto di fare.

Per queste due osservazioni, quindi, la risposta del ministro, che appare infondata giuridicamente e nel fatto, ha soltanto come obiettivo di eludere l'interpellanza presentata da me e da altri colleghi.

Per quanto riguarda poi la documentazione che ho portato qui e che l'onorevole ministro ha creduto di smentire leggendo alcuni nomi da un fascicolo che gli è stato preparato, la risposta del ministro mi costringe a fornire altri documenti, il che non ho fatto poc'anzi per non tediare la Camera. Leggerò quindi altri dati, che dimostreranno in modo molto convincente l'esattezza delle mie affermazioni.

Ho detto dunque che noi abbiamo esaminato le trasmissioni del giornale radio di alcuni giorni della prima settimana di maggio. Ora farò degli esempi concreti.

Il 1° maggio, nel giornale radio delle ore 14, vennero citati due discorsi elettorali: uno dell'onorevole Gonella e uno dell'onorevole Cifa-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

relli, del partito repubblicano: 14 righe. La opposizione non è rappresentata.

Il 3 maggio, alle ore 14: 13 righe per l'onorevole Gonella, 8 per l'onorevole Villabruna. Per l'opposizione: 4 righe per l'onorevole Terracini, 5 complessivamente per due discorsi pronunciati rispettivamente dai senatori Giua e Castagno. Dunque 21 righe per i primi e 9 per i rappresentanti dell'opposizione: 21 a 9, se vogliamo usare i termini del punteggio sportivo.

Alle ore 20 dello stesso giorno, 3 maggio: De Gasperi 20 righe, Segni 7, Gronchi 10, Macrelli 8. In totale 45 righe. Per l'onorevole Di Vittorio, 12 righe.

Sempre il 3 maggio, alle ore 23: Andreotti 7 righe, Cingolani 7, Cassiani 6 (complessivamente 20 righe), Pesenti 4.

Il 6 maggio alle ore 8: Campilli 10, Marazza 5, Taviani 7: complessivamente, 22 righe. L'opposizione e gli altri partiti minori non sono rappresentati: zero!

Ore 13 dello stesso giorno: Pella 24 righe, Pacciardi 17: complessivamente, 41 righe. Secchia, vicesegretario del partito comunista, 6 righe. 41 a 6.

SABATINI. Può essere questione di contenuto!

NATOLI. Confutate queste cifre! Non vi sono problemi polemici, vi sono delle cifre. Vedo che qualche collega interrompe in tono polemico, ma io non sto facendo polemica, sto leggendo delle cifre. Queste dovete confutare, se avete argomenti!

E continuo: 6 maggio, alle ore 14: Togni 12 righe, Simonini 6, Fanfani 7: complessivamente, 25 righe. Opposizione: Pertini 6, Terracini 2.

Alle ore 20: De Gasperi 32, Gronchi 9, Oronzo Reale, segretario del partito repubblicano, 9: complessivamente 50 righe. Opposizione: Pajetta Giuliano, per 2 comizi, 8 righe, Nenni 4. 50 a 12, dunque.

6 maggio alle ore 23: Scelba 12, Piccioni 13, Cappi 12, Saragat 8, Pastore (povero onorevole Pastore!) 2 sole righe e mezza; Simoncini del partito repubblicano italiano, 8 righe. Cacciatore, 7 righe.

Confutate queste cifre, onorevoli colleghi!

Il 10 maggio alle ore 23: Saragat è l'unico signore del giornale radio: 9 righe.

12 maggio alle ore 20: Tupini 6 righe. Stesso giorno, alle ore 20,30: Piccioni 13 righe. Alle ore 23: Scelba 21, Gonella 10, Giovannini 12, Romita 15. Il partito socialista e il partito comunista non sono nemmeno citati.

SABATINI. Vuol dire che non hanno parlato.

NATOLI. 13 maggio alle ore 8: Bettiol 9, Giorgio Tupini 6, Macrelli 4, Saragat 14. Complessivamente, 33 righe. Longo 6 righe. Dunque, 33 a 6.

Alle ore 13: Aldisio 6, De Caro 8, Oronzo Reale 7; Secchia 6 righe (cioè meno del rispettabilissimo avvocato Oronzo Reale, segretario del partito repubblicano).

Ancora (stesso giorno alle ore 14): Scelba 7, La Malfa 10, Piccioni 4. Complessivamente 21 righe. Per l'opposizione, solo il senatore Morandi: 7 righe.

E potrei continuare, onorevole ministro. Non l'ho fatto prima, perché mi sembrava che si potesse fare a meno di queste citazioni, ma ella mi ha costretto a questa documentazione precisa. È questa documentazione ch'ella deve smentire.

Ella non può venire qui con dei fogli di carta a leggere dei nomi. Bisogna vedere che cosa vi è dietro questi nomi! Io ho dimostrato, in un modo che non si può confutare, che questa è la realtà, questo il dosaggio che vien fatto dal giornale radio, questa la proporzione fra i vari fatti! Quindi, anche il tentativo che ella ha fatto — invero timido! — di confutare questa denuncia, è chiaramente naufragato!

Stando così le cose e dovendo ritenere che ella abbia voluto praticamente opporre un fine di non ricevere alla nostra richiesta, io dichiaro alla Camera che, a nome dei colleghi che hanno presentato con me questa interpellanza, innalzo una protesta contro l'atteggiamento del Governo, il quale denuncia chiaramente — e forse cinicamente — il proposito di continuare a monopolizzare le radiotrasmissioni, come ha fatto fino a questo momento. In relazione a ciò annunzio alla Camera che trasformo la mia interpellanza nella seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a costituire immediatamente presso la R. A. I. una radio-tribuna elettorale per consentire a tutti i partiti, a parità di condizioni, di usufruire delle radioaudizioni per la propaganda elettorale ».

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'onorevole Natoli, in relazione a quanto ho detto, avrebbe dovuto citare in base a quali articoli del decreto legislativo 3 aprile 1947 la vigilanza sia affidata al Governo o comunque sia riconosciuto al Governo un potere di intervento e di direttive sulle trasmissioni della radio. Non avendo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

egli fatto ciò, devo invitarlo a leggersi le precise disposizioni di detto decreto legislativo, pensando che così si convincerà come questa vigilanza, questa possibilità di intervento e di direttive sia sottratta al Governo e sia invece demandata a una Commissione parlamentare.

E — come ho detto poco fa — dobbiamo essere veramente lieti che un organo, di cui tutti abbiamo riconosciuto e riconosciamo l'importanza nonché la grande influenza sulla opinione pubblica, non sia messo alle dirette dipendenze del Governo, come avviene in altri Stati, quali la Russia e la Francia.

Così stando le cose, non per un fine di non ricevere, ma proprio per attenermi allo spirito e alla lettera della legge, io debbo insistere nell'affermare che la competenza in questa materia è riservata alla Commissione parlamentare.

Quanto alla mozione, il Governo non ha difficoltà a che essa sia discussa in

una delle prime sedute dopo la ripresa dei lavori.

NATOLI. D'accordo.

INVERNIZZI GAETANO. Ma le elezioni saranno già state fatte!

PRESIDENTE. Ormai dobbiamo subire le conseguenze derivanti dalla deliberata sospensione dei lavori.

Se non vi sono osservazioni, rimane stabilito che la mozione Natoli sarà posta in discussione in una delle prime sedute dopo la ripresa dei lavori.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI